

VOLKER KOHLHEIM

IL NOME PERTURBANTE NELLA FIABA  
IL BAMBINO MISTERIOSO DI E.T.A. HOFFMANN\*

*Abstract:* The world of Hoffmann's fairy tale, *The Strange Child*, is divided into the spheres of everyday life and the Supernatural. Whereas the names of the first sphere are well-chosen, normal ones, supernatural beings either have no names at all or have names which are in some way uncanny. According to Freud 'the uncanny' is related to strangeness. In this paper I analyze first the names of the everyday world and subsequently those of the supernatural sphere. I show that the most uncanny name of this tale, *Pepser*, fits in with Freud's theory that the uncanny is that class of the terrifying which at first glance looks like something long known to us, something familiar. Another aspect of the uncanny is that it is a quality of something that ought to have remained hidden and secret and yet comes to light. This quality too can be identified in the name *Pepser*.

*Keywords:* the Uncanny, S. Freud, E.T.A. Hoffmann, fairy tales, everyday names, names of the supernatural world

### 1. Sigmund Freud e il perturbante

Nel suo saggio *Il perturbante* Sigmund Freud si avvicina al tema effettuando lunghe digressioni. Ci si aspetterebbe che iniziasse la sua trattazione con riflessioni di carattere psicologico. Invece prende le mosse da un'indagine di tipo filologico-etimologico intorno al termine *unheimlich*. Spera infatti, attraverso la consultazione di vari vocabolari, di gettar luce sul significato di tale concetto. E tuttavia le sue ricerche nei lessici delle diverse lingue non gli sono d'aiuto. «Anzi», dice Freud, «l'impressione che ricaviamo è che in molte lingue manchi un termine che definisca questa particolare sfumatura dello spaventoso». <sup>1</sup> È soprattutto proprio nell'italiano che è difficile a suo avviso trovare un equivalente per il concetto tedesco. Questa lingua, dice Freud, sembra «accontentarsi di parole che definiremo piuttosto come circonlocuzioni». <sup>2</sup> In effetti il concetto tedesco è stato reso in italia-

\* Traduzione dal tedesco di Donatella Bremer.

<sup>1</sup> SIGMUND FREUD, *Il perturbante*, in ID., *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, trad. it. di S. Daniele, Torino, Bollati Boringhieri 1991, pp. 269-307, p. 271.

<sup>2</sup> Ivi, p. 272.

no in molti modi diversi: il critico letterario Francesco Orlando ha scelto per la sua traduzione di *das Unheimliche* «il sinistro»,<sup>3</sup> Graziella Berto «lo spaesamento»,<sup>4</sup> mentre Giovanna Neiger, nell'articolo che ha dedicato ai racconti di Hoffmann *Ignaz Denner e Die Jesuiterkirche in G.*, ha reso l'aggettivo tedesco col termine 'perturbante'.<sup>5</sup> Tuttavia, in uno dei molti dizionari che Freud cita nel proprio articolo, e più precisamente in un vocabolario di greco antico, *unheimlich* viene interpretato come ξένος, ossia 'straniero, estraneo',<sup>6</sup> il che ci porta più vicino al tema del 'nome straniante'. Ciò che è 'straniero' è infatti un qualcosa di nuovo. Ma Freud si affretta ad aggiungere che «non tutto ciò che è nuovo e inconsueto è spaventoso» e che «si può dire soltanto che ciò che è nuovo diventa facilmente spaventoso e perturbante; vi sono cose nuove che sono spaventose, ma non certo tutte. Per renderlo perturbante, al nuovo e all'inconsueto deve aggiungersi prima qualcosa». <sup>7</sup> In questo modo Freud arriva a una conclusione inattesa: «il perturbante è quella sorta di spaventoso che risale a quanto ci è noto da lungo tempo, a ciò che ci è familiare». <sup>8</sup> A noi resta da chiedere se il fatto che qualcosa ci appaia estraneo proprio in quanto ci risulta familiare ma non lo è possa riguardare anche il nome letterario.

Per effettuare questa indagine non vogliamo però occuparci della novella di E.T.A. Hoffmann di cui lo stesso Freud si è servito per illustrare il suo concetto di *unheimlich*, e cioè, come è noto, del racconto *L'uomo della sabbia*. Benché, con buona probabilità, l'interpretazione di Freud costituisca un «*misreading* di un testo letterario»,<sup>9</sup> tale racconto «è entrato a far parte, anche grazie alle interpretazioni che Freud ha fornito, delle opere del XIX secolo [...] più tradotte e più variamente interpretate». <sup>10</sup> La nostra attenzione si volge invece a considerare i nomi che si trovano in un testo di Hoffmann relativamente poco noto: la favola *Il bambino misterioso* (*Das fremde Kind*). Essa costituisce la chiusa del secondo volume della collana apparsa nel 1819 col titolo *I confratelli di Serapione* (*Die Serapions-Brüder*). <sup>11</sup>

<sup>3</sup> WIKIPEDIA, *Il perturbante* [29/01/2021].

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> GIOVANNA NEIGER, *Gli antroponimi in due racconti di E.T.A. Hoffmann: Ignaz Denner e Die Jesuiterkirche*, «il Nome nel testo», XIX (2017), pp. 373-383, p. 376.

<sup>6</sup> FREUD, *Il perturbante*, cit., p. 272.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 271.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 270.

<sup>9</sup> ACHIM GEISENHANSLÜKE, *Freuds Poetik des Unheimlichen oder Von einem, der auszog, das Fürchten zu lernen*, «Enthymema», XXIV (2019), pp. 425-432, p. 428.

<sup>10</sup> HARTMUT STEINECKE, *E.T.A. Hoffmann*, Stuttgart, Reclam 1997, p. 108.

<sup>11</sup> E.T.A. HOFFMANN, *Das fremde Kind*, in ID., *Die Serapions-Brüder. Gesammelte Erzählungen und Märchen*. Sulla base della prima edizione degli anni 1819-21 con riferimenti alle edizioni di C.G. von Maassen e G. Ellinger. Con una postfazione di G. Neumann e note di W. Segebrecht, riviste e completate da E. Matala de Mazza, 5. ed., München, Winkler 1995, pp. 472-511.

## 2. *La fiaba*

Il testo di Hoffmann comincia allo stesso modo di quello di una fiaba:

C'era una volta un gentiluomo che si chiamava Thaddäus von Brakel e viveva nel piccolo paesino di Brakelheim. [...] I quattro contadini che, oltre a lui, abitavano nel villaggio si rivolgevano a lui chiamandolo Signore, benché egli se ne andasse in giro pettinato alla buona come loro e soltanto la domenica, quando si recava in chiesa nel villaggio vicino insieme alla moglie e ai due figli Felix e Christlieb, indossasse, invece della giubba di panno grossolano che portava abitualmente, un elegante abito verde e un gilet rosso con galloni d'oro che gli stavano molto bene.<sup>12</sup>

Anche il «castello» in cui abita la famiglia von Brakel non è un vero e proprio castello, bensì una casetta modesta, in compenso assai graziosa e confortevole. Un giorno però questo idillio agreste viene turbato: arriva una visita importante, quella del ricco cugino, il signor Cyprianus von Brakel, accompagnato dalla moglie e dai due figli Adelgunde e Herrmann. I quali, vestiti elegantemente, nel modo di comportarsi sono totalmente diversi da Felix e Christlieb e dalla loro naturalezza. Fra i ragazzi non può quindi stabilirsi un rapporto di amicizia, sebbene gli ospiti abbiano portato per i parenti una gran quantità di doni consistenti in sofisticati giocattoli meccanici e in strani dolciumi. Per dimostrare quanto l'educazione stesse loro «a cuore più d'ogni altra cosa»,<sup>13</sup> i nobili ospiti pongono poi ai propri figli domande di tipo scientifico riguardanti la geografia, la botanica e la zoologia, quesiti ai quali questi rispondono prontamente come fossero automi – suscitando spavento in Felix e Christlieb, che dalla madre stupefatta si sentono dire: «Questo sono le scienze!»<sup>14</sup> Non appena i raffinati ospiti sono ripartiti, Felix e Christlieb si affrettano ad andare nell'amato bosco. Portano con loro i giocattoli; tuttavia, paragonati all'immensa varietà della natura, quegli oggetti meccanici, che fanno sempre le stesse cose, li deludono, tanto che a un certo punto i bambini buttano fra le frasche e nello stagno i giochi, peraltro già in parte irrimediabilmente rotti.

Quando i fratellini il giorno seguente corrono nuovamente nel bosco, tutto appare spoglio e poco interessante. Niente li fa gioire, e Felix crede anche di saperne il motivo: «Noi poveretti non conosciamo le scienze!», esclama.<sup>15</sup> Ma quando stanno per scoraggiarsi del tutto, circondato da una corona di raggi luminosi e indescrivibilmente bello, appare il bambino misterioso, che gioca con loro e risveglia col suo splendore tutto quello che lo circonda. In

<sup>12</sup> Ivi, pp. 472-473.

<sup>13</sup> Ivi, p. 478.

<sup>14</sup> Ivi.

<sup>15</sup> Ivi, p. 485.

ultimo vola con i bambini nell'aria, fino a che li lascia, non prima di aver promesso che sarebbe tornato il giorno successivo.

A casa i bimbi raccontano estasiati di questo loro incontro, ma non riescono a convincere i genitori di aver vissuto realmente quell'esperienza, anche perché sono in grado di descrivere il bambino misterioso solo in modo molto vago: per Felix è un fanciullo, mentre per Christlieb è una bimba. Ma il giorno dopo quello strano essere è già lì ad aspettarli, mostra altre meraviglie e li fa parlare con i fiori e i cespugli, gli alberi e il ruscello. A un certo punto i bimbi vorrebbero anche capire da dove arrivi quel bambino misterioso, e così vengono a sapere che la sua dimora si trova nello splendido Paese delle Fate, e che sua madre è la Regina delle Fate. Il bambino racconta poi che qualche tempo prima era avvenuto qualcosa di terribile: uno spirito sconosciuto si era insediato nelle vesti di ministro nel Paese delle Fate: «si chiamava Pepasilio, diceva di essere un grande erudito, di saperne di più e che avrebbe fatto cose più grandi di tutti gli altri». <sup>16</sup> In verità la sua unica intenzione era quella di distruggere tutte le cose meravigliose che si trovavano nel Paese delle Fate, il che gli era quasi del tutto riuscito: aveva decretato che spettava a lui regnare su quel Paese e, dopo essersi trasformato in un'enorme mosca nera, si era installato sul trono della Regina delle Fate. Solo a quel punto ci si era accorti che Pepasilio altri non era che il sinistro Re degli Gnomi Pepser, e si era riusciti a cacciarlo via. Da quel momento Pepser aveva iniziato a perseguire il bambino misterioso ogni volta che riusciva a scovarlo.

Quando Christlieb e Felix arrivano a casa, li aspetta una nuova sorpresa: si tratta dell'istitutore che il nobile zio ha inviato affinché i ragazzi imparino «le scienze». È un uomo strano con lunghe gambe da ragno e una testa dalla forma quasi quadrata, e porta il nome di Meister Tinte (Maestro Inchiostro). Egli tormenta a tal punto i piccoli che il papà si dispiace per loro e ottiene che il maestro ogni giorno li conduca nel bosco. Là però costui si comporta in modo crudele con gli uccelli e i fiori, di modo che i ragazzi chiamano in aiuto il bambino misterioso, che arriva, ma non può aiutarli poiché i due si trovano ormai totalmente in balia dello gnomo Pepser. Il quale «ronzava e [...] gracchiava in modo orribile» <sup>17</sup> per poi iniziare a inseguire, non prima di essersi trasformato improvvisamente in una gigantesca mosca, il bambino misterioso.

Una volta tornati a casa, a stento i fratellini riescono a raccontare agli increduli genitori cosa sia avvenuto quando il maestro, saltellando e brontolando in modo strano, era uscito barcollando dalla foresta e si era gettato nella ciotola del latte, per poi uscirne ronzando – dopo essersi trasformato in un'enorme mosca nera. Dopo una caccia spietata la famiglia riesce ad

<sup>16</sup> Ivi, p. 495.

<sup>17</sup> Ivi, p. 501.

allontanarlo. I ragazzi credono allora di essersi liberati da ogni preoccupazione e, una volta nel bosco, chiamano ancora il bambino misterioso. Ma lo chiamano invano, e intanto scoppia un tremendo temporale. Tra i tuoni e i fulmini ricompaiono all'improvviso i giocattoli rotti e buttati via, che minacciano i bambini spiegando loro che sono «gli ubbidienti pupilli del Maestro Inchiostro».<sup>18</sup> Dopodiché i bambini cadono a terra svenuti.

Da quel momento in poi i fratellini non vanno quasi più nel bosco; vi si recano solo un'ultima volta col padre, che confessa loro di aver incontrato anche lui da piccolo il bambino misterioso, ma di averlo poi inspiegabilmente dimenticato. Il papà, indebolito a causa della battaglia che aveva condotto contro il maestro Inchiostro, muore di lì a poco, e il benestante zio Cyprianus caccia la madre con i figli da Brakelheim poiché il padre gli era debitore di quel piccolo potere e di altro ancora. Piangendo, i tre escono da casa e lungo la strada che fanno per andare a salutare i parenti vengono ancora una volta confortati dal bambino misterioso. Successivamente «Felix e Christlieb riuscirono bene in tutto ciò che intrapresero e [...] vissero felici e contenti insieme alla loro mamma.»<sup>19</sup>

Dalla dettagliata descrizione dei contenuti di questa storia dovrebbe risultare palese che la fiaba di Hoffmann si basa sul contrasto tra ciò che è conforme alla natura e ciò che è frutto di artificio, tra fantasia e ragione,<sup>20</sup> tra Illuminismo e Romanticismo. È peraltro tipico di Hoffmann mostrare che «perfino ciò che è miracoloso si scompone in due poteri opposti che si combattono oppure viene perseguitato da un essere maligno (quale appunto il re degli gnomi Pepser nel *Bambino misterioso*)».<sup>21</sup> È pertanto presumibile che tale dicotomia trovi espressione anche sul piano della *nominatio*.

### 3. I nomi del quotidiano

All'opposto di ciò che avviene nelle fiabe popolari così come ce le hanno raccontate i fratelli Grimm,<sup>22</sup> la fiaba creata da Hoffmann viene, almeno apparentemente, localizzata con precisione: l'azione si svolge infatti nel

<sup>18</sup> Ivi, p. 506.

<sup>19</sup> Ivi, p. 510.

<sup>20</sup> Cfr. AGNES BIDMON, *Das fremde Kind*, in C. Lubkoll, H. Neumeyer (a c. di), *Hoffmann Handbuch...*, cit., pp. 117-119, p. 118.

<sup>21</sup> LOTHAR PIKULIK, *E.T.A. Hoffmann als Erzähler*, in H. Steinecke (a c. di), *E.T.A. Hoffmann. Neue Wege der Forschung*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2006, pp. 31-51 (1ª ediz. 1987), p. 34.

<sup>22</sup> Cfr. VOLKER KOHLHEIM, *Die Namen in E.T.A. Hoffmanns Märchen Die Königsbraut*, «Namenkundliche Informationen», CXII (2020), pp. 293-309, p. 294.

«piccolo paese di Brakelheim».<sup>23</sup> Non riusciremmo tuttavia a trovare questo piccolo villaggio consultando le carte geografiche, dato che *Brakelheim* non esiste nella realtà, mentre esiste l'antica città di *Brakel*: ed esisteva anche (e ancora esiste) la nobile stirpe dei *von Brakel*. Ai tempi di Hoffmann però in Vestfalia quel ramo della famiglia era da tempo estinto, mentre ve ne era ancora uno sul Baltico, di cui Hoffmann avrebbe potuto sentir parlare.<sup>24</sup> Situata sullo Hellweg, la via commerciale che in epoca carolingia congiungeva Duisburg sul Reno a Höxter/Corvey sulla Weser, la città di Brakel è attestata per la prima volta già nell'836 come *villa brechal*. Il nome potrebbe risalire al germanico *\*brok-* (con *-o* breve), ricollegato a *\*brök-* 'palude, terreno acquitrinoso'.<sup>25</sup> Più rilevanti nel nostro caso sono sicuramente gli echi etimologici popolari che collegano il toponimo alla forma mediobassotedesca *brāke* (ted. mod. *Brache*, 'terreno incolto'),<sup>26</sup> il che giustificherebbe tra l'altro la condizione di indigenza della famiglia von Brakelheim. Tuttavia anche il nobile e ricco cugino *Cyprianus* porta il nome di questo casato. Riferito a lui l'onimo potrebbe alludere alla sua 'aridità' nella sfera affettiva. Quanto a *Cyprianus*, il nome non farebbe riferimento a Cipro, l'isola di Afrodite, bensì al perfido mago Cyprianus di cui parla la *Legenda aurea*.<sup>27</sup> Il nobile cugino ha certamente legami con il Regno degli Gnomi.<sup>28</sup> Manda infatti ai bambini indigenti, perché insegni loro «le scienze»,<sup>29</sup> il maestro Inchiostro, che altri non è che il Re degli Gnomi Pepsper.

I figli del ramo benestante della famiglia portano a loro volta nomi che possono essere interpretati solo in senso ironico, visto che i due fratelli, Herrmann e Adelgunde,<sup>30</sup> vengono presentati come «dei fifoni degenerati e piangioni».<sup>31</sup> Come Gisela Vitt-Maucher nella sua acuta analisi ha notato in

<sup>23</sup> HOFFMANN, *Das fremde Kind*, cit., p. 472.

<sup>24</sup> WIKIPEDIA, *Brakel (Adelsgeschlecht)* e WIKIPEDIA, *Brackel (deutsch-baltisches Adelsgeschlecht)* [ultima consultazione il 25/05/2021].

<sup>25</sup> HEIMAT- UND MUSEUMSVEREIN BRAKEL E. V. ARBEITSKREIS STADTGESCHICHTE (a c. di), *Brakeler Straßennamen. Geschichte und Bedeutung* (= Brakeler Schriftenreihe, 20), Brakel, Heimat- und Museumsverein Brakel e. V. 2006, p. 149.

<sup>26</sup> FRIEDRICH KLUGE, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. Rielaborato da E. Seebold, 23ª ediz. ampl. Berlin/New York, de Gruyter 1995, p. 129 s.v. 'Brache'.

<sup>27</sup> RICHARD BENZ, *Die Legenda aurea des Jacobus de Voragine*. Tradotta dal latino da R. Benz, 8ª ediz., Heidelberg, Lambert Schneider 1975, pp. 732-737: «Della vergine santa Giustina».

<sup>28</sup> Le rappresentazioni di gnomi e spiriti elementari furono tratte da Hoffmann principalmente dal testo, allora assai conosciuto, dell'abate Nicola Pierre Henri Montfaucon de Villars *Le comte de Gabalis ou entretiens sur les sciences secrètes*, pubblicato nel 1670. Cfr. HARALD NEUMEYER, *Arkanwissenschaften*, in C. Lubkoll, H. Neumeyer (a c. di), *Hoffmann Handbuch...*, cit., pp. 237-241, p. 238.

<sup>29</sup> HOFFMANN, *Das fremde Kind*, cit., p. 478.

<sup>30</sup> Ivi, p. 476.

<sup>31</sup> GISELA VITT-MAUCHER, *E.T.A. Hoffmanns Märchenschaffen. Kaleidoskop der Verfremdung in seinen sieben Märchen* (= University of North Carolina studies in Germanic languages and

merito a queste denominazioni di origine germanica, si tratta di «nomi ‘aristocratici’ che ricordano quelli di figure di eroi della patria». <sup>32</sup> È soprattutto il nome Herrmann a sortire un effetto comico quando si pensi che il ragazzino timoroso che lo porta, armato di una spada di legno, «terrorizzato» alla vista del pacifico cane Sultan, scoppia «a piangere forte»: <sup>33</sup> Her(r)mann rappresenta l’equivalente del nome latino Arminius, il famoso principe della stirpe germanica dei Cherusci che, nel 9 d.C., sconfisse le legioni del console romano P.Q. Varo. Inoltre Herrmann e Adelgunde ben illustrano ciò che affermava Rousseau quando parlava delle conseguenze di un’educazione sbagliata: «La natura vuole che i bambini siano bambini prima di diventare adulti. Se invertiamo questo ordine, otteniamo frutti poco più che acerbi, che non sono né maturi né saporiti, e che presto marciscono: otterremo così studiosi giovani e bambini vecchi». <sup>34</sup>

Se la famiglia dei «nobili» von Brakel rappresenta la vita degenera della città, Thaddäus e i suoi figli raffigurano la vita di campagna idealizzata, l’età dell’oro così come veniva vista all’interno della ricezione dell’opera di Rousseau a partire dalla seconda metà del XVIII secolo. <sup>35</sup> Il contrasto con i nomi ricercati del cugino ricco si palesa anche nel nome del papà. Judas Thaddäus è il nome di uno dei dodici apostoli. Sotto il profilo etimologico non è stato ancora possibile interpretarlo, <sup>36</sup> ma nella *Legenda aurea* si dice che Thaddäus veniva chiamato anche Lebbeus, «cioè cuore; o cuoricino [...]. Si chiama cuore a motivo della sua generosità; e cuoricino per la sua purezza». <sup>37</sup> Se facciamo nostra questa indicazione, che si basa sul termine ebraico לב (lev) ‘cuore’, allora il padre di Christlieb e Felix porta un nome che lo caratterizza perfettamente. Anche ai bambini lo scrittore ha dato «nomi ricchi di significato con un leggero tocco cristiano», <sup>38</sup> soprattutto se si prenda in considerazione la denominazione di stampo pietistico Christlieb, che emana devozione e interiorità. <sup>39</sup> Allo stesso modo il nome *Felix* ha una

literatures 108), Chapel Hill and London, The University of North Carolina Press 1989, p. 64.

<sup>32</sup> Ivi, p. 63.

<sup>33</sup> HOFFMANN, *Das fremde Kind*, cit., p. 479.

<sup>34</sup> JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Emil oder über die Erziehung*, a c. di L. Schmidt, Paderborn, Schöningh 1971, p. 69 [anno di apparizione della edizione in francese 1762].

<sup>35</sup> Cfr. MARC KLESSE, *Kindheit / Familie*, in C. Lubkoll, H. Neumeyer (a c. di), *Hoffmann Handbuch*..., cit., pp. 287-292, p. 290.

<sup>36</sup> ROSA KOHLHEIM, VOLKER KOHLHEIM, *Das große Vornamenlexikon*, 6ª ediz. completamente rielaborata, Berlin, Dudenverlag 2021, p. 405.

<sup>37</sup> BENZ, *Die Legenda aurea*, cit., p. 813.

<sup>38</sup> VITT-MAUCHER, E.T.A. Hoffmanns Märchenschaffen, cit., p. 63.

<sup>39</sup> Come anche il nome più conosciuto *Gottlieb*, *Christlieb* poteva venir attribuito indifferentemente a bambini e bambine; era cioè sessualmente ambiguo. Tuttavia WILFRIED SEIBICKE nel suo *Historisches Deutsches Vornamenbuch, Band 1 A-E*, Berlin/New York, de Gruyter 1996, pp. 405-406 riporta a fronte di 31 attribuzioni a maschi tra il XVI e il XX secolo solo un’attestazione femminile. Anche per Hoffmann questo nome aveva una connotazione prevalentemente femmi-

connotazione religiosa: è stato infatti amato dai primi Cristiani, che avevano reinterpretato la denominazione preesistente in chiave religiosa come 'colui che lotta per la felicità eterna'.<sup>40</sup> Riassumendo, è possibile affermare che i nomi dei Brakel che abitano in campagna corrispondono in tutto e per tutto allo «stato naturale» della vita rurale idealizzata. In particolare i nomi dei bambini offrono «l'immagine del bimbo innocente, non travolto, che può essere corrotto solo da una società snaturata»,<sup>41</sup> concetto impensabile senza le idee di Rousseau.

#### 4. *I nomi del mondo soprannaturale e il nome perturbante*

Il bambino misterioso ci introduce in quanto personificazione del «principio della fantasia»<sup>42</sup> in un mondo fiabesco, «nel quale le leggi della natura e della cultura sembrano cancellate.»<sup>43</sup> In quanto creatura androgina – Felix pensa che sia un maschio e Christlieb una femmina<sup>44</sup> – crea «il terreno di base su cui la fantasia infantile può svilupparsi»,<sup>45</sup> rimanendo tuttavia, a dispetto di tutti i suoi poteri magici, «lo straniero senza patria profugo in questo mondo, cui resta quale rifugio segreto l'interiorità delle anime dei bambini».<sup>46</sup> In quanto essere mitico rimane senza nome,<sup>47</sup> e proprio perché non può venir chiamato per nome il principio del male in fondo non può esercitare su di lui alcun potere.<sup>48</sup>

Il principio negativo, incarnato attraverso il malvagio Re degli Gnomi, appare al contrario provvisto di ben tre nomi: segni distintivi del numinoso sono dunque da una parte la mancanza di nomi, dall'altra l'abbondanza

nile oppure era stato dato intenzionalmente a una bambina un nome che sembrasse maschile per mettere in risalto la sua asessualità infantile? Si pensi anche al carattere androgino del bambino misterioso!

<sup>40</sup> V. KOHLHEIM, *Die christliche Namengebung*, in Ernst Eichler et al. (a c. di), *Namenforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik*, 2 voll. (=HSK 11,2), Berlin / New York, de Gruyter 1996, pp. 1048-1057, p. 1049.

<sup>41</sup> DETLEF KREMER, *Idylle oder Trauma. Kindheit in der Romantik*, «E.T.A. Hoffmann-Jahrbuch», XI (2003), pp. 7-18, p. 7.

<sup>42</sup> BIDMON, *Das fremde Kind*, cit., p. 118.

<sup>43</sup> KLESSE, *Kindheit / Familie*, cit., p. 290.

<sup>44</sup> HOFFMANN, *Das fremde Kind*, cit., p. 489.

<sup>45</sup> BIDMON, *Das fremde Kind*, cit., p. 119.

<sup>46</sup> VITT-MAUCHER, *E.T.A. Hoffmanns Märchenschaffen*, cit., p. 69.

<sup>47</sup> Cfr. FRIEDHELM DEBUS, *Namen in literarischen Werken. (Er)Findung – Form – Funktion*, Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz, Stuttgart, Franz Steiner 2002, pp. 14-15, p. 86.

<sup>48</sup> Cfr. V. KOHLHEIM, *Der Name in der Literatur*. In collaborazione con R. KOHLHEIM (= Beiträge zur neueren Literaturgeschichte 393), Heidelberg, Winter 2019, p. 139, p. 151.

degli stessi.<sup>49</sup> I fratelli vengono a conoscere per la prima volta attraverso ciò che il bambino misterioso racconta il nome con il quale egli si è insinuato, spacciandosi per «grande erudito», nella corte della Regina delle Fate: Pepasilio.<sup>50</sup> Dirk Baldes crede che lo gnomo maligno sia riuscito «anche grazie al proprio nome», che suona melodioso e «amabile», a conquistarsi il favore della Regina delle Fate.<sup>51</sup> In realtà la Regina delle Fate, che molto probabilmente conosce l'italiano come colui che l'ha creata, avrebbe dovuto insofferirsi, visto che il nome del ministro fa venire in mente l'aggettivo *pepato*. In ogni caso, «Pepasilio» viene presto smascherato quale il «fosco e truce re degli gnomi Pepser».<sup>52</sup> Nel suo ruolo di «incarnazione di una razionalità squallida, piatta, priva di fantasia, di una prosa arida»,<sup>53</sup> era riuscito a ricoprire tutto il Regno delle Fate «di uno schifoso liquido nero, cosicché tutto quello splendore era scomparso e tutto appariva morto e triste. Compiuta l'opera era scoppiato in una fragorosa risata gridando che finalmente tutto era come doveva essere, perché lui lo aveva descritto».<sup>54</sup> Hoffmann attacca qui in modo sorprendentemente radicale la propria attività, poiché «descrivere» significa, da un lato, 'mettere qualcosa per iscritto', dall'altro 'descrivere qualcosa, farne una rappresentazione'. In sostanza il Ministro Pepasilio funge qui da esemplificazione della forte critica condotta da Rousseau contro la pratica della scrittura così come emerge dalla lettura di Derrida: «Essa toglie il respiro alla vita».<sup>55</sup> Anche lo gnomo toglie il soffio vitale a Christlieb e Felix quando appare nella modesta dimora della famiglia von Brakel nei panni di «Maestro di Corte» col nome trasparente di Magister Tinte (maestro Inchiostro).<sup>56</sup> Quando alla fine viene scacciato come una mosca orrenda divengono evidenti le allusioni al diavolo, il «Signore delle Mosche».<sup>57</sup>

Il vero nome del malefico gnomo è Pepser, una denominazione che appare tanto comune da far sì che gli interpreti neppure la prendano in

<sup>49</sup> Cfr. FRITZ GRAF, *Namen von Göttern im klassischen Altertum*, in E. Eichler et al. (a c. di), *Namenforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik*, cit., pp. 1823-1837.

<sup>50</sup> HOFFMANN, *Das fremde Kind*, cit., p. 495.

<sup>51</sup> DIRK BALDES, «Das tolle Durcheinander der Namen». *Zur Namengebung bei E.T.A. Hoffmann* (= Saarbrücker Beiträge zur Literaturwissenschaft 72), St. Ingbert, Röhrig Universitätsverlag 2001, p. 123.

<sup>52</sup> HOFFMANN, *Das fremde Kind*, cit., p. 496.

<sup>53</sup> WERNER JOST, *Von Ludwig Tieck zu E.T.A. Hoffmann. Studien zur Entwicklungsgeschichte des romantischen Subjektivismus*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft 1969, p. 113 [1ª ediz. 1921].

<sup>54</sup> HOFFMANN, *Das fremde Kind*, cit., p. 496.

<sup>55</sup> JACQUES DERRIDA, *Grammatologie*, trad. di H.-J. Rheinberger e H. Zischler (= Suhrkamp taschenbuch wissenschaft 417), Frankfurt a. Main, Suhrkamp 1983, p. 33.

<sup>56</sup> HOFFMANN, *Das fremde Kind*, cit., pp. 497-498.

<sup>57</sup> L'espressione risale secondo FRIEDRICH KLUGE, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, cit., p. 89, a un'etimologia popolare che trae origine dall'ebraico *ba'al-zevuv* ('Belzebù') 'Signore della dimora (celeste)' = 'Dio dei demoni'.

considerazione.<sup>58</sup> Eppure questo nome apparentemente così normale rappresenta senza dubbio qualcosa di molto particolare. Per prima cosa non compare nell'inventario dei nomi tedeschi; Hoffmann se lo è inventato. È formato sul modello dei cognomi basati su un *nomen agentis*, quali ad es. Jäger, Mahler o Müller, però un verbo \*pepsen non esiste in Germania. A questo punto entra in gioco la tesi di Freud di cui si è parlato nella parte iniziale, secondo la quale qualcosa ci appare 'unheimlich' proprio perché in un primo momento ci sembra familiare, e invece non lo è. Tutto ciò calza perfettamente col nome Pepser: si crede di avere a che fare con un nome corrente, quale Müller o Schreiner, fino a che non ci si accorge che si tratta di un nome del tutto diverso e per il quale non si trovano spiegazioni: ed è questo che lo rende spaventoso.

Ma esiste anche un secondo livello di 'spaesamento' in questa denominazione. Anche se Hoffmann non poteva ancora conoscere il nome dato all'enzima della digestione, *Pepsin*, foneticamente simile al nome Pepser, in quanto esso venne scoperto solo nel 1836 dal fisiologo tedesco Theodor Schwann, il termine greco antico che sta alla base di questa forma nominale, πέψις ('digestione'), era conosciuto già dai tempi di Galeno. Esso appare ad es. nei termini medici che Molière, nella sua commedia *Le malade imaginaire* (1673), mette in bocca al dottor Purgon e che sono *bradypepsie*, *dyspepsie* e *apepsie* (Atto III, sc. 6).<sup>59</sup> Ora, tutto ciò che era legato all'apparato digestivo era ai tempi di Hoffmann ancor più di oggi soggetto a tabù linguistico, quindi doveva essere tenuto nascosto. Ed è proprio a tale proposito che è arrivato il momento di tornare ancora una volta a Freud, che, al termine del capitolo introduttivo del suo studio su ciò che è *unheimlich*, cita «un'osservazione di Schelling, che contiene un'affermazione completamente nuova sul concetto dell'*Unheimlich*, una novità che va certamente oltre la nostra aspettativa. *Unheimlich*, dice Schelling, è tutto ciò che avrebbe dovuto rimanere segreto, nascosto, e che è invece affiorato».<sup>60</sup> E questo è esattamente riferibile al nome Pepser e al suo significato nascosto; ed è esattamente ciò che lo rende un nome perturbante.

*Biodata:* Volker Kohlheim ha conseguito il dottorato con una tesi sui nomi di persona a Regensburg. Ha avuto incarichi presso le Università di Madrid e di Bayreuth ed è stato inoltre insegnante presso il Liceo a Bayreuth. Ha pubblicato numerosissimi saggi, soprattutto sugli antroponimi, sugli odonimi, sui nomi letterari e su aspetti teorici dell'onomastica. Insieme alla moglie Rosa ha pubblicato il *Großes Vornamenlexikon* (*Dizionario dei nomi tedeschi*), comparso presso la prestigiosa casa

<sup>58</sup> Cfr. VITT-MAUCHER, *E.T.A. Hoffmanns Märchenschaffen*, cit., pp. 59-72; BALDES, «*Das tolle Durcheinander der Namen*», cit., p. 123; BIDMON, *Das fremde Kind*, cit., *passim*.

<sup>59</sup> Ringrazio Giorgio Sale per questa indicazione.

<sup>60</sup> FREUD, *Il perturbante*, cit., p. 275.

editrice *Duden*, il *Familiennamenlexikon* (Dizionario dei cognomi tedeschi), apparso anch'esso presso *Duden*, e un libro sui cognomi medievali di Regensburg: *Spätmittelalterliche Regensburger Übernamen. Wortschatz und Namengebung* (= Germanistische Bibliothek 53), Heidelberg, C. Winter 2014. Ultimamente, in collaborazione con Rosa Kohlheim, ha pubblicato il libro *Der Name in der Literatur* (= Beiträge zur neueren Literaturgeschichte 393) Heidelberg, C. Winter 2019, nel quale antroponimi e toponimi letterari vengono esaminati sotto il profilo pragmatico, cognitivistico, psicoanalitico e traduttivo.

rvkohlheim@t-online.de

